

MARCELLA BACIGALUPI

BECOMING TEACHERS IN GENOA IN THE PRE-UNITARY DECADE¹

DIVENTARE MAESTRE A GENOVA NEL DECENNIO PREUNITARIO

Becoming primary school teacher in Genoa in the Pre-Unitarian decade.

In 1849 the Genoa City Council decided to open a new female primary school run by secular teachers, in addition to the two schools run by Congregation of the Philippines since the Eighteenth Century and teaching elements of Catholic doctrine, sewing, and rudimentary reading skills. The newly founded school needed teachers, but the Kingdom of Sardinia's laws on education did not indicate a path for the training of female teachers. An appropriate training was organized by initiative of the City Council. The first course for female teachers in Genoa took place between the end of 1849 and the beginning of 1850. The number of women enrolled was high and included teachers who were already active on a private basis, would-be teachers, "family women," "upper class maidens." Despite some initial difficulties, this school became an established institution: to be more effective, it was preceded by a preparatory year in which the attendees, often only provided with minimal primary education, acquired some further, though still basic, intellectual tools. In 1857 the functioning of this school was considered satisfactory and subsequently modified to comply with the guidelines provided by the Casati Law. This paper analyses the curricula and methods of this school, the profiles of its attendees and teachers, the difficulties it encountered and the solutions it adopted to solve them.

Nel 1849 il Consiglio comunale di Genova decise di aprire una nuova scuola elementare femminile, con maestre laiche, accanto alle due tenute fin dal Settecento dalla congregazione delle Filippine, che insegnavano dottrina cristiana, lavori di cucito e un po' di lettura. Occorrevano maestre preparate ma la legislazione scolastica del Regno sabauda non prevedeva scuole preparatorie femminili: l'iniziativa di istituire una scuola magistrale per le future maestre venne dall'amministrazione municipale. Il primo corso magistrale femminile di Genova si tenne tra la fine del 1849 e l'inizio del 1850. Le iscritte furono numerose, in parte maestre che già insegnavano privatamente, in parte aspiranti maestre, in parte "madi di famiglia" o "fanciulle di civil condizione" che desideravano arricchire la propria cultura. I problemi e le difficoltà non impedirono alla scuola di diventare un'istituzione stabile: per essere efficace venne fatta precedere da un anno di scuola preparatoria in grado di fornire alle frequentanti, spesso provviste solo dei livelli minimi dell'istruzione primaria, una sia pur limitata dimestichezza con gli strumenti culturali. Nel 1857 il funzionamento della scuola fu considerato soddisfacente e fu poi adattato alle disposizioni della legge Casati. Il lavoro prende in esame le caratteristiche delle iscritte e degli insegnanti, i programmi e i metodi seguiti, le difficoltà incontrate e i risultati raggiunti nella scuola magistrale femminile genovese tra il 1849 e il 1858.

Key words: School for female teachers, Genoa, Kingdom of Sardinia, Pre-Unitarian decade.

Parole chiave: Scuola magistrale femminile, Genova, Regno di Sardegna, decennio preunitario.

¹ Legenda: ASGe: Archivio di Stato di Genova; ASCGe: Archivio Storico del Comune di Genova.

Nei Regi Stati sabaudi la regolamentazione dell'istruzione femminile fu a lungo quasi inesistente. Per il Ducato di Genova, il cui territorio era stato parte della Repubblica aristocratica e dal 1814 era annesso al Regno di Sardegna, il *Regolamento*² emanato nel 1816 prendeva in considerazione l'educazione popolare femminile nella città capoluogo, riconoscendo alle due scuole aperte dalla congregazione delle Filippine il ruolo di scuola pubblica. La congregazione, fondata nella prima metà del Settecento, insegnava gratuitamente il cucito e un po' di lettura alle bambine del popolo (dalla fine del Settecento alla metà dell'Ottocento ebbe tra le duecento e le trecento alunne)³. Nelle Regie patenti del 1822⁴, che diedero sistemazione alla politica scolastica del Governo sabauda durante la Restaurazione, non si parlava di scuole femminili ma il capoverso che vietava l'uso degli stessi locali e tanto più la compresenza di maschi e femmine nella stessa classe lascia intuire che era nelle intenzioni del legislatore un'istruzione femminile di cui nei successivi articoli non si faceva parola. A Genova, e in genere nelle città, esistevano anche opere pie e congregazioni femminili che raccoglievano le 'zitelle' povere, orfane o pericolanti, insegnando loro i lavori femminili e talvolta fornendo qualche elemento di istruzione elementare mentre le Salesiane e le Medee si dedicavano, a pagamento, all'educazione di fanciulle di 'civil condizione'; c'erano poi maestre private che istruivano a casa propria, in cambio di compensi molto differenziati e accessibili a famiglie popolari sufficientemente agiate e a strati sociali intermedi. Alcune case di educazione, tenute non di rado da signore francesi, in parte ancora in conseguenza degli anni del periodo napoleonico, come accadde anche nel Milanese (Bianchi, 2007, I, 599-623), in parte per la contiguità dei territori e la familiarità della lingua in uno Stato che comprendeva aree francofone, offrivano accanto all'alfabetizzazione un'educazione considerata di "ornamento": francese, musica, disegno. Il patriziato e la grande borghesia dei negozi preferivano spesso servirsi di precettori privati⁵. Ma fino al 1832 le scuole femminili non erano neppure sotto la giurisdizione delle magistrature che sovrintendevano agli studi, né era prevista per le insegnanti la patente di idoneità richiesta ai maestri. Il Regio brevetto del 24 marzo 1832 e le Regie patenti del 29 aprile 1834, che stabilivano le condizioni per poter aprire convitti e scuole per fanciulle, non si occupavano dei programmi di insegnamento⁶.

Se l'istruzione femminile era quasi ignorata dalla legislazione, anche l'istruzione maschile, a livello popolare, era poco diffusa e dispensata in modo rudimentale e inefficace nei Regi Stati; a Genova negli anni Trenta le sei scuole comunali, due affi-

² *Regolamento per la Regia Università e per tutte le scuole del Ducato di Genova*, 23 agosto 1816, Genova, Presso Tommaso De-Grossi stampatore della Regia Università, 1827.

³ *Écoles primaires de la ville de Gènes*, [s.d. ma 1805], ASGe, *Prefettura francese* 12; V. Troya, *Relazione sullo stato delle scuole per fanciulle dirette dalle Signore Suore Filippine*, Genova, 18 giugno 1850, ASCGe, *Segreteria Amministrazione Civica* (1845-1860), F 1262.

⁴ *Regie Patenti colle quali Sua Maestà approva il Regolamento per le scuole tanto comunali che pubbliche e regie*, 23 luglio 1822, in *Collezione celerifera di regie leggi e di superiori providenze*, Torino, dalla stamperia di G. Favale, 1822, pp. 133-178.

⁵ Sull'educazione femminile a Genova e nel Genovesato si può vedere Bacigalupi e Fossati, 2016, pp. 573-597.

⁶ *Raccolta per ordine di materie dei sovrani provvedimenti che reggono gli studi fuori dell'Università e gli stabilimenti dipendenti dal Magistrato della Riforma*, Torino, dalla Stamperia Reale, 1834, pp. 116-119.

date ai Fratelli delle Scuole cristiane, quattro al clero secolare, raccoglievano da 1000 a 1500 ragazzi⁷, mentre la popolazione della città si avviava a toccare i 100.000 abitanti (Felloni 1999, II, 1305).

Alcune novità cominciarono a manifestarsi verso la fine degli anni Trenta, quando la tensione verso sia pur caute riforme modernizzatrici richiamò aristocratici illuminati, intellettuali e uomini di scuola intorno a un tema comune: l'educazione popolare e il rinnovamento della scuola. Si dettarono norme per disciplinare e migliorare il lavoro nelle scuole elementari e, tra il 1844 e il 1846, nacquero i corsi di metodo per i maestri⁸. Nel 1846 si precisarono le caratteristiche degli «stabilimenti di educazione e di istruzione delle fanciulle», distinguendoli in convitti e scuole, istituti pubblici e istituti privati, e, secondo il livello di istruzione fornito, elementari o superiori. Si indicarono anche i programmi: «l'istruzione elementare, oltre ai lavori femminili, comprende la lettura, la scrittura, gli elementi di aritmetica, i primi rudimenti di lingua italiana; ed il catechismo della Diocesi. L'istruzione superiore si estende alla calligrafia, alla grammatica italiana, alla tenuta dei conti, all'arte di comporre, agli elementi di geografia, di storia antica e moderna, alla storia sacra, ed alla dottrina cristiana»⁹. Le maestre dovevano possedere la patente di idoneità, ma i corsi di metodo che, oltre a fornire qualche strumento per migliorare il funzionamento delle classi, potevano preparare all'esame necessario per ottenere la patente, esistevano solo per l'insegnamento maschile.

Negli anni Quaranta anche a Genova i primi segni della ripresa economica indussero i più avvertiti rappresentanti del patriziato e della borghesia a riflettere sull'arretratezza della città e sulla inadeguatezza del suo apparato scolastico, destinata ad apparire evidente in occasione del Congresso degli scienziati che nel 1846 avrebbe tenuto a Genova la sua ottava riunione. Così il Corpo decurionale ottenne l'istituzione di un corso di metodo trimestrale per i maestri per il 1846, ripetuto poi nel 1847. In entrambi i corsi, tra i docenti era presente Vincenzo Troya (Bacigalupi 2014, 244-282), figura di rilievo del movimento riformatore piemontese. Egli si legò agli esponenti progressisti dell'amministrazione cittadina, espressione di un liberalismo moderato in cerca di realizzazioni concrete, che ne sollecitarono la nomina a professore di metodo, direttore/ispettore delle scuole elementari e per un certo periodo ispettore provinciale (incarico poi lasciato per assumere quello di ispettore delle scuole secondarie per il territorio ligure). Le riforme costituzionali del 1848 e gli eventi traumatici del "biennio rivoluzionario" rafforzarono il ruolo di quegli ambienti che vedevano nel Municipio lo strumento di un potere di iniziativa che proprio nella scuola sembrò potersi esprimere più efficacemente, trovando in Troya

⁷ *Genova li 12 Giugno 1838 - Economo del Corpo di Città*, ASCGe, *Amministrazione decurionale* 1134.

⁸ Nel 1844 Ferrante Aporti era stato invitato a tenere un corso di un mese all'Università di Torino; nel 1845 si stabilì l'apertura di una Scuola superiore di Metodo presso l'Università di Torino per formare i professori di metodica e di scuole provinciali di durata trimestrale per la preparazione dei maestri; *Regie Lettere Patenti 1 agosto 1845*, in *Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1845 ed altre anteriori*, Torino, tip. Fratelli Favale, 1845, pp. 485-508 (cfr. Morandini 2003, pp. 35-46).

⁹ *Regie Lettere Patenti*, 13 gennaio 1846, in *Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1846 ed altre anteriori*, Torino, Tip. dei fratelli Favale, 1846, pp. 189-200.

un consigliere e un collaboratore efficace.

Nell'estate del 1849 il Comune, sulla base dei lavori di una commissione¹⁰, elaborò un piano di intervento nell'apparato scolastico cittadino che prevedeva, insieme a provvedimenti per le scuole secondarie e per vari istituti culturali e assistenziali, un incisivo riordino delle scuole elementari maschili e l'apertura, accanto alle scuole tenute dalle Filippine, di «una nuova scuola femminile affidata a maestre secolari» (Boselli e Profumo 1849, 42). Ma per la nuova scuola occorrevo maestre preparate. Il decreto emanato nel 1848 da Carlo Boncompagni sull'amministrazione della Pubblica istruzione¹¹ incaricava i Consigli d'Istruzione elementare, istituiti in ogni provincia, di promuovere «l'istituzione in ogni comune delle scuole elementari maschili e femminili»¹², ma non faceva cenno a scuole di metodo. L'iniziativa fu perciò del Municipio che nell'estate del 1849 decise, secondo le proposte della commissione, di avviare un corso di metodo femminile, al termine del quale si sarebbero tenuti gli esami per il conseguimento della patente per l'istruzione elementare inferiore (prima e seconda classe) e superiore (terza e quarta classe); naturalmente la scuola non poteva essere considerata obbligatoria per l'accesso agli esami, che rimaneva aperto anche a chi non l'avesse frequentata.

L'idea di corsi magistrali femminili, analoghi a quelli già funzionanti aperti per i maestri, non era certamente nata a Genova. Scuole preparatorie per le maestre esistevano nel Lombardo Veneto; in Piemonte già nel 1839 Carlo Boncompagni aveva elaborato un progetto di asili infantili, mai attuato interamente, che avrebbe dovuto includere una scuola preparatoria per le insegnanti (Boncompagni 1839), e nell'ambiente dei riformatori piemontesi il tema era ben presente. Pochi mesi dopo la decisione del Municipio di Genova l'ispettore generale per le scuole elementari Angelo Fava inviò da Torino una circolare che invitava i Comuni ad aprire «scuole preparatorie per maestre»¹³. A Torino dovette però provvedere l'iniziativa privata di Domenico Berti (Nitti 1967) che, insieme ad altri cittadini sensibili alle problematiche educative, avviò nel 1850 una scuola gratuita preparatoria per le aspiranti maestre (De Fort 2000, 608; Morandini 2008, 116). A Genova la presenza di Troya e la volontà dell'élite che controllava il Comune, insieme progressista e municipalista, di non essere più «seconda» a qualche «borgo piemontese» in campo scolastico, permisero l'approvazione del regolamento il 10 ottobre 1849¹⁴ e l'apertura della scuola nel successivo 20 ottobre.

Secondo quanto prevedeva il regolamento, ma con qualche aggiustamento rivelatosi necessario al momento di metterlo in pratica, nella scuola si tennero lezioni

¹⁰ I lavori della commissione e la delibera proposta dal sindaco al Consiglio comunale vennero dati alle stampe (Boselli e Profumo 1849).

¹¹ *R. Decreto n. 818, 4 ottobre 1848, Raccolta degli atti del Governo di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XVI bis, Torino, Stamperia Reale, 1848, pp. 939-967.

¹² Ivi, Art. 44, p. 959.

¹³ *R. Ispettorato Generale delle Scuole Elementari e di Metodo/ Circolare N.° 15, Torino li 5 ottobre 1849*, ASCGe Segreteria Amministrazione Civica (1845-1860), F 1262.

¹⁴ *Regolamento per la scuola normale femminile, 10 ottobre 1849*, ASCGe Segreteria Amministrazione Civica (1845-1860), F 1262.

di “metodica” dell’insegnamento e di nomenclatura, affidate a Troya insieme alla direzione degli studi, di religione e storia sacra, tenute inizialmente dal sacerdote Cristoforo Bonavino, di aritmetica (dal sistema di numerazione alle proporzioni con l’appendice del sistema metrico decimale) che diede gratuitamente Felice Garassino, professore di Meccanica razionale e macchine nell’Università di Genova e consigliere comunale, così come gratuitamente fece lezioni di geometria il professore universitario, anch’egli consigliere comunale, Giacinto Grillo¹⁵. La geografia e la storia furono affidate a Gerolamo Da Passano, che proprio durante l’insegnamento presso la scuola magistrale ottenne di essere trasferito dalla cattedra di “professore elementare” presso il Collegio nazionale¹⁶ a quella di professore di storia e geografia nel Ginnasio civico, grazie ai suoi studi sulla didattica della materia (Bacigalupi 2010, 262-263). Tutte queste lezioni vennero tenute nel tardo pomeriggio, per consentire la frequenza alle alunne che già esercitavano come maestre di scuola privatamente. Di mattina si diedero lezioni considerate meno fondamentali per la formazione culturale dell’insegnante, anche se importanti per l’uso che se ne doveva fare in classe: quelle di calligrafia, tenute da Ippolito D’Aste, calligrafo, drammaturgo, poi anche direttore di un istituto tecnico commerciale apprezzato (Sarnataro 1998, IV, 236-237), e di disegno, insegnato da Giuseppe Ferrari, considerato “artista di merito” e docente nel Regio istituto dei Sordo-muti¹⁷, istituzione fondata dallo scolio Ottavio Assarotti nei primi anni dell’Ottocento che godeva di prestigio non solo nei Regi Stati. Accanto alla direzione didattica affidata a Troya, due consiglieri comunali, Giovanni Colla e Francesco Viani, vicesindaci delegati alla scuola, fungevano da direttori per la parte economica e disciplinare. Il regolamento prevedeva anche la presenza di «una Maestra Direttrice», con l’incarico di coadiuvare i professori nell’istruzione delle allieve; e aggiungeva: «Saranno pregate alcune Signore di accettare l’incombenza d’Ispettrici della scuola: Esse si compiaceranno di fare in modo che la scuola non sia mai priva della presenza di alcune di esse»¹⁸. Queste ultime disposizioni vanno comprese in un contesto in cui l’educazione, a meno che non fosse quella di un istitutore privato a casa dell’allieva, era fornita a bambine e fanciulle da insegnanti di sesso femminile: nella scuola magistrale la presenza di una maestra assistente e delle ispettrici poteva compensare parzialmente la novità di una scuola femminile tenuta interamente da professori. La maestra assistente fu, in quel primo anno, Luigia Sghia di Cremona; aveva appena 23 anni ma ottime referenze, secondo la relazione della commissione municipale: «allieva dell’esimo nostro Aporti, da lui altamente commendata, e da alcuni dei vostri Commissionati conosciuta» (Boselli e Profumo 1849, 24). Le ispettrici erano signore del patriziato o della buona borghese-

¹⁵ “Calendario scolastico coll’indicazione degl’impiegati nella Regia Università di Genova e nelle scuole Regie, Pubbliche e Comunali per l’anno scolastico 1849-50”, Genova, Regia Tipografia di Gio. Ferrando, 1849, p. 40.

¹⁶ I Collegi nazionali erano stati istituiti, in numero di 6 e in luogo dei collegi dei Gesuiti espulsi dal Regno, dal ministro della Pubblica istruzione Boncompagni con decreto emanato insieme a quello che regolava l’amministrazione della Pubblica istruzione, come esperimento e modello del rinnovamento educativo, dalle classi elementari all’insegnamento secondario (Bacigalupi 2010).

¹⁷ *Il Cicerone ossia guida di Genova per l’anno 1851*, Genova, Stamperia Casamara, 1850, p. 216.

¹⁸ *Regolamento per la scuola normale femminile, 10 ottobre 1849*, cit.

sia cittadina interessate ai problemi dell'istruzione, parenti dei notabili cittadini; tra le più presenti Elisa Peragallo Bixio, moglie di Cesare Leopoldo Bixio, avvocato e uomo politico di un certo rilievo (Di Porto 1968), allora provveditore agli studi della provincia di Genova.

La scuola poteva dunque vantare personale di indubbia qualità, e suscitò interesse nel pubblico cittadino, che poté trovarne notizia sui quotidiani locali: la *Gazzetta di Genova* del 24 ottobre diede risalto alla «solenne apertura», con l'intervento dell'intendente generale e la prolusione di Troya, e tornò in seguito, il 3 novembre, sull'argomento della scuola di metodo per le maestre. Il *Corriere mercantile* il 15 ottobre pubblicò il manifesto del Municipio che annunciava l'istituzione della scuola e pochi giorni dopo l'inizio delle lezioni, il 24 ottobre, annunciò che le allieve avevano già raggiunto il numero di 150.

La fonte che meglio permette di guardare dentro l'aula della scuola magistrale, nel suo primo anno di funzionamento, è l'ampia relazione che ne fece Vincenzo Troya al Consiglio comunale¹⁹. Troya fornisce importanti dati statistici: all'inizio di novembre del 1849 le allieve erano 226, tra cui le più numerose, 97, erano maestre che già esercitavano la professione, munite di patente o in modo abusivo; la scuola magistrale, che permetteva di acquisire senza spesa strumenti culturali di qualità, si presentava come un'occasione per sanare situazioni irregolari che rischiavano di mettere in difficoltà chi aveva trovato nel fornire elementari forme di alfabetizzazione la fonte di sostentamento, tanto più che dopo lo svolgimento del corso si poteva supporre che i controlli divenissero più stringenti. Al momento degli esami, scrive Troya nella sua relazione, si usò qualche indulgenza «per alcune poche le quali erano già in avanzata età, e cui non approvare sarebbe stato come toglier loro il mezzo di sussistenza: si è creduto bene avere questo benigno riguardo alle suddette quantunque abusivamente ed incautamente si fossero messe all'esercizio di questa professione; per la quale d'altronde offrono abbondante malleveria di moralità, e d'una mediocre sufficienza, limitando però la loro approvazione all'istruzione elementare». Per quelle che già erano in possesso di patente la scuola era uno strumento di perfezionamento la cui frequenza poteva forse anche valere come titolo di merito nei confronti delle famiglie che volevano avviare le figlie a una scuola privata. Inoltre si sapeva che la scuola magistrale preludeva all'istituzione di una scuola comunale femminile: alcune maestre potevano desiderare di rendere più sicuro il proprio lavoro e la frequenza alle lezioni di Troya e degli altri qualificati professori poteva non a torto essere pensata come il mezzo migliore per affrontare il concorso alle cattedre di insegnante comunale. Poi venivano, in ordine di consistenza, le aspiranti maestre, che erano 92; alcune di loro non si avvicinavano all'età di ventun anni stabilita dalle disposizioni del 1846 per esercitare l'insegnamento, e al momento degli esami non vennero ammesse a sostenerli. Infine c'erano 37 uditrici; Troya spiega che si trattava di «madri di famiglia» e «fanciulle di civil condizione che frequentavano la Scuola per particolare loro istru-

¹⁹ V. Troya, *Relazione sulla Scuola Magistrale Femminile*, Genova 15 giugno 1850, ASCGe, *Segreteria Amministrazione Civica*, F 1262.

zione senza intendimento (almeno presente) di tenere scuola». La scuola magistrale costituiva infatti la prima istituzione pubblica che offriva a una platea femminile contenuti culturali di livello superiore alla semplice alfabetizzazione. Come si è visto esistevano istituti religiosi o case di educazione laiche che fornivano a pagamento una preparazione più ricca, ed altri ne sorsero proprio in quegli anni, e certo non mancarono, neppure negli anni della piena Restaurazione, figure femminili di rilievo – basti pensare ai brillanti salotti, spesso sul filo dell'eterodossia politica, animati da giovani signore del patriziato e della buona borghesia come quelli di Bianca Desimoni Rebizzo (Assereto 1991) e di Teresa Durazzo Doria (Assereto 1993) – che si erano procurate a casa, grazie a precettori, a familiari ed amici e a letture personali una cultura talvolta raffinata. Tuttavia la scuola magistrale, oltre a rappresentare una chance per le famiglie che non erano in grado di troppo spendere per l'educazione delle ragazze di casa, godeva dell'indubbio prestigio del nome di Troya e dei professori dell'Università cittadina, e poteva attrarre (ma anche, al contrario, essere guardata con sospetto) per il significato di riformismo liberale che le era legato. Le uditrici furono forse le più costanti nella frequenza: delle 37 presenti a novembre furono tra 20 e 25 quelle che giunsero alla fine del corso, mentre il numero complessivo delle allieve subì una notevole flessione nel corso dell'inverno, scendendo da 226 a circa 130. Troya spiega le defezioni con un elenco di motivi:

1°. Difetto ordinario di perseveranza nelle imprese ogni qualvolta costino qualche disagio. 2°. L'inclemenza straordinaria di quest'inverno, per cui parecchie ammalarono. 3°. L'ora notturna e mancanza di persone pel necessario accompagnamento nella venuta alla Scuola e nel ritorno dalla medesima, stancandosene talvolta i mariti, i padri, i fratelli, e non tutte le alunne potendo disporre di persone di servizio. 4°. L'essermi creduto in dovere di dichiarare replicatamente la natura della scuola che non era obbligatoria, ma libera, e che alle capaci, ed a quelle che si fossero fatte istruire altrimenti sarebbesi pur dato il richiesto esame. 5°. Finalmente (e fu questa forse una delle cause potissime) gli scrupoli ingenerati nelle delicate e timorose coscienze di alcune per vani sospetti di eterodossia nelle dottrine religiose di chi le professava. Son note a questo riguardo assoluzioni negate ad alcune che frequentavan la Scuola, son noti i sussurri, gli sconforti, i sussidii sottratti etc per opera di persone cieche e pusille, per non dir peggio. Nulla però di meraviglioso: è la solita storia d'ogni istruzione che sia nuova od abbia sembiante di novità.

L'ultima motivazione, sottolineata anche dal *Corriere mercantile*²⁰, quotidiano molto diffuso e collocato su posizioni decisamente liberali, richiede alcune precisazioni ulteriori.

A Genova le divisioni politiche erano profonde, più radicali che a Torino, e la divisione si era accentuata con le drammatiche vicende del 1848-49 (Montale 1979; Montale 1999; Assereto 1994; Tonizzi 2013). A una parte consistente della cittadinanza che si teneva lontana da interessi politici facevano riscontro una minoranza

²⁰ Il 3 dicembre il quotidiano genovese scrisse che alcuni confessori avevano negato l'assoluzione alle alunne della scuola di metodo, «sorgente di irreligiosità e di scandali», nonostante un prete vi insegnasse la Storia sacra e il professore di metodo «gridasse» che l'educazione deve fondarsi sulla religione.

agguerrita di democratici che in parte si riconosceva nel repubblicanesimo mazziniano, e ambienti clericali ultraconservatori che trovavano espressione, dal 1849, nel foglio *Il Cattolico*. La presenza dei liberali moderati era segnata da ulteriori divisioni perché solo una piccola parte di essi era disponibile a un atteggiamento collaborativo nei confronti della politica del Governo torinese: l'aspetto dominante della politica genovese era, soprattutto dopo la rivolta e la repressione seguite alla sconfitta di Novara, l'atteggiamento antipiemonese. Il clero partecipava del clima che segnava la vita cittadina: i vertici della Chiesa locale, soprattutto nel periodo di vacanza della sede arcivescovile, tra il 1847 e il 1852, furono, sotto la guida del vicario capitolare Giuseppe Ferrari, assai ostili alle riforme. Diverso era l'atteggiamento di buona parte dei sacerdoti; la tradizione giansenista, ben presente in Liguria, si era evoluta in apertura riformista e liberale e numerosi erano stati, negli anni intorno al 1848, i giobertiani mentre alcuni si erano sentiti vicini alle posizioni dei democratici. Proprio un sacerdote, Luigi Boselli, direttore dopo Assarotti dell'Istituto dei Sordo-muti e consigliere municipale con le prime elezioni amministrative, aveva steso la relazione che impostava la scuola magistrale femminile.

L'ostilità del clero più conservatore nei confronti del corso magistrale era acuita dalla scelta, come professore di religione, di Cristoforo Bonavino, che aveva partecipato al dibattito e agli studi sulle riforme scolastiche. Le posizioni dottrinali di Bonavino erano già in sospetto alla curia; in seguito egli lasciò l'abito, si avvicinò alla democrazia repubblicana e pubblicò, con lo pseudonimo di Ausonio Franchi, saggi filosofici di indirizzo razionalista che gli valsero nel 1860 la cattedra di Storia della filosofia a Pavia (Fubini Leuzzi 1969). Il *Corriere mercantile* scrisse, il 3 gennaio 1850, che «il prete Bonavino, così favorevolmente noto agli amatori della buona educazione, insegnando come maestro di religione nella scuola normale femminile da S. Bernardo, ebbe a ripetere con molta verità le cose dette sulla *falsa devozione*, e sull'ipocrisia delle pratiche esterne, dai più grandi uomini della Chiesa. Questo bastò a Mons. Vicario per fulminare contro il Bonavino una specie di monitorio con interdetto da ogni ulteriore insegnamento». Nella sua relazione per la Commissione alle scuole del Comune, Boselli più diplomaticamente annotò che Bonavino nelle sue lezioni aveva sottolineato il valore sociale di una corretta istruzione religiosa delle donne indicando

le tristi conseguenze di una men perfetta istruzione, e degli errori che ne sono l'effetto; all'oggetto di stabilire poi le massime più chiare della Religione Cristiana. In fine d'ogni lezione il Bonavino dettava alle Maestre che frequentano quella Scuola alcuni quesiti, che dovevano servire di tema ai lavori in cui dovevano consegnare la prova d'aver intesa la fatta lezione. Alcune di queste proposizioni furono denunciate all'Autorità Ecclesiastica come malsonanti, sospette e pericolose: perlocché il Bonavino fece sapere (il 7 C.te) ch'egli non poteva continuare le lezioni, perché dal Superiore gli era questo intimato, mentre intendeva procedere ad un diligente esame di esse²¹.

I tentativi di mediazione del sindaco, preoccupato dello "scandalo", furono inu-

²¹ Boselli per la Commissione delle scuole, gennaio 1850, ASCGe, Segreteria Amministrazione Civica (1845-1860), F 1262.

tili²². C'era di mezzo anche la questione della giurisdizione, che allora divideva le gerarchie ecclesiastiche dal Governo: la Chiesa voleva che le nomine degli insegnanti di religione fossero sottoposte alla sua approvazione, il Governo, sulla base della legge Boncompagni, sosteneva che si trattava di competenza dello Stato. La questione, sottolineava Boselli, non poteva risolversi a livello comunale, e quindi bisognò decidersi a rinunciare a Bonavino (che non perse però la fiducia del Comune e fu utilizzato come esaminatore nei concorsi a cattedra delle maestre), sostituendolo con il parroco territoriale che, godendo della designazione della diocesi, non poteva suscitare obiezioni; certo, aggiungeva Boselli, questo si faceva «con solenne protesta doversi questa considerare come provvidenza temporaria, senza che potesse stabilire precedente di sorta»²³.

La vicenda può forse spiegare in parte le più scarse defezioni delle uditrici: è possibile che chi seguiva le lezioni per arricchire la propria formazione culturale provenisse da famiglie di sentimenti liberali e di discreto livello, con un retroterra di conoscenze che includeva uomini del clero progressista; chi frequentava alla ricerca di uno sbocco lavorativo poteva non avere alcuna nozione delle scelte in gioco, e non stupisce la preoccupazione per la disapprovazione del confessore.

La relazione di Troya dà poi notizie del contenuto dei corsi e delle difficoltà incontrate dagli insegnanti:

Fu nostra cura in sulle prime di conoscere lo stato mentale delle alunne e la loro abilità perché ci fosse di norma alle future nostre lezioni. Ben ci avvedemmo che v'era una gran differenza di capacità; il che avrebbe richiesto ed avrebbe resa anche più proficua una doppia scuola per due distinte classi; ma ostava a questo divisamento il tempo, il locale e il personale disponibile. Si convenne adunque di prendere una via di mezzo e tenere nelle lezioni un linguaggio e un andamento che potesse giovare a tutte prendendoci anche qualche cura speciale di quelle che maggiormente difettassero di ortografia, di uso di lingua etc. Nei primi mesi le lezioni di Storia Sacra, di Aritmetica, di Nomenclatura erano accessibili e proficue a tutte le alunne; man mano poi vennero gradatamente elevandosi a materie d'un ordine superiore, e quali si convengono appunto a quelle che aspirano all'Istruzione Superiore.

I due professori universitari che si erano offerti di insegnare matematica e geometria non sempre riuscirono a farsi intendere dalle alunne: scarsa abitudine femminile agli studi matematici, secondo Troya, che non poté essere bilanciata da esercizi e dimostrazioni sufficientemente ripetuti. Nelle sue lezioni Troya non si limitò alla "metodica":

Per acconciarmi alle varie intelligenze, non ho creduto dover partire dai principii generali della scienza ed arte pedagogica, ma venni tosto nei tempi della pratica cominciando dalla nomenclatura ossia da pratici esercizi d'intelligenza e di lingua, con intendimento di segnare le vie per rendere familiare la lingua italiana considerandola anche come uno dei più potenti

²² 6 gennaio 1850, il Vicario capitolare Giuseppe Ferrari all'Intendente generale Antonio Piola, ASCGe, Segreteria Amministrazione Civica (1845-1860), F 1262; 6 gennaio 1850, l'Intendente generale Antonio Piola al Sindaco barone Antonio Profumo, Ivi.

²³ Boselli per la Commissione delle scuole, gennaio 1850, cit.

vincoli di nazionalità. Svolsi quindi il metodo d'insegnare a leggere spiegando il sillabario e il primo libro di lettura.

Di fatto, spiegò il contenuto del primo e secondo libro di lettura che egli stesso aveva composti²⁴ e che costituivano una guida insieme per gli alunni e gli insegnanti: il corpo umano, le facoltà dell'anima, «deducendo da questa psicologia i più ovvii dettami per l'eccitamento, sviluppo e direzione delle facoltà spirituali, e le leggi più comuni per l'educazione intellettuale e morale», un po' di storia naturale, la grammatica, qualche elemento di fisica e di meteorologia. Le sue lezioni, le più numerose, costituirono certamente la parte preponderante del corso.

Gli esami ebbero inizio alla fine di aprile. «Avuto riguardo alla naturale timidezza femminile e considerando perciò che dall'esame verbale gli esaminatori non si sarebbero potuto fare giusto criterio della relativa idoneità di ciascuna candidata» si decise di far eseguire alle candidate un compito scritto su ciascuna materia, in giorni successivi, in modo che «senza scomponimento di animo» potessero mostrare quanto avevano imparato. Dopo il saggio di calligrafia e di disegno, si propose un problema di geografia, «*Dimostrare come la terra non sia il centro dei movimenti celesti del nostro sistema planetario*» o, per chi aspirava solo all'istruzione elementare, «un dialoghino tra alunna e maestra sulla nomenclatura dei corpi celesti»; poi il tema di religione, «*Quali sieno i doveri che abbiamo verso il prossimo; quali sieno i motivi di questi doveri*»; la prova di aritmetica fu una divisione con numeri decimali o, per chi non se ne sentisse capace, con numeri interi. La prova corrispondente alle lezioni di Troya fu «una lezione d'insegnamento sulla preposizione Per a quelle che aspiravano ad essere approvate per l'istruzione superiore; ed un dialoghino sulle *somiglianze e dissomiglianze tra le fragole e le ciriege* per quelle che rimanevano contente all'istruzione elementare». Infine il quesito di geometria: «*Definizione del triangolo-Definizione delle varie specie dei triangoli- Casi di uguaglianza fra due triangoli-colla dimostrazione (per chi si sente in grado di darla)*».

La correzione degli scritti permise una prima scrematura in vista degli orali; tra i commissari, agli insegnanti della scuola si aggiunsero alcuni altri ragguardevoli rappresentanti della scuola genovese rinnovata dopo il '48: il sacerdote Giuseppe Ausenda, emigrato lombardo²⁵ e direttore spirituale nel Collegio nazionale, Vincenzo Garelli, professore di filosofia nello stesso Collegio e esponente di rilievo del movimento per il rinnovamento educativo, Giuseppe Giglioli²⁶ ispettore provinciale delle scuole elementari. Alla fine delle operazioni, delle 92 candidate che si erano presen-

²⁴ Nel 1840 Troya compilò e stampò presso la Stamperia Reale di Torino *Il primo libro di lettura, Il secondo libro di lettura, Sillabario, Elementi di Grammatica Italiana, Elementi di Aritmetica*, che in seguito corresse e ripubblicò più volte.

²⁵ Gli emigrati politici furono a Genova numerosi, spesso di orientamento politico più radicale di chi si stabilì a Torino, e non pochi trovarono occupazione nell'insegnamento (Montale 1982; Furiuzzi 1979; Bacigalupi 2010, 171-175, 212-218).

²⁶ Esule da Reggio Emilia, avvocato e medico, visse in Francia, a Londra e a Edimburgo. Vicino a Mazzini, tornò in Italia nel 1848 e dopo il fallimento della guerra del 1848-49 si stabilì a Genova, accettando, per realismo politico, le posizioni monarchico costituzionali. Dopo l'unità insegnò Logica e Antropologia nelle Università di Pavia e di Pisa; (Conti 2000).

tate agli scritti ne vennero approvate 65, 32 per l'istruzione superiore e 33 per l'inferiore; 11 chiesero di ottenere un attestato per l'insegnamento della lingua francese e, sostenuto l'esame con due esperti della materia, 6 lo ebbero.

La relazione di Troya si chiude con l'auspicio che la scuola magistrale, che a suo parere aveva destato nelle alunne «il desiderio d'istruirsi [...] vivissimo», tanto che si proponevano di ritornare a frequentarne le lezioni, potesse proseguire negli anni successivi.

Finita la scuola, il Comune scelse per concorso, tra le "approvate", le insegnanti della nuova scuola elementare femminile, che si aprì alla fine del 1850 nel sestiere del Molo e Boselli, a nome della Commissione per le scuole, presentò al Consiglio comunale la previsione di spesa per un nuovo corso magistrale²⁷; le alunne uscite dal primo corso avevano dimostrato che aveva funzionato bene. La scuola infatti venne mantenuta ma, come scrisse nel 1855 il nuovo provveditore agli studi Maurizio Bensa, «e per difetto di apposito locale libero nelle ore diurne, e per difetto di tempo, e di personale, e per altre ragioni, la durata della scuola non poté più essere che di pochi mesi, di minor numero di ore, e queste più scomode per esser troppo mattutine (dalle 6 alle 8 anche nell'inverno, e dalle 6 alle 8 della sera); e quindi non rare le assenze, né queste colpevoli»²⁸.

Intanto Cibrario, ministro della Pubblica istruzione dal novembre 1852 al maggio 1855 nel primo Governo Cavour, aveva provveduto a emanare, nel 1853, il *Regolamento delle Scuole pei maestri delle scuole elementari e speciali*²⁹, che non prevedeva l'obbligo di istituirle né di frequentarle, ma stabiliva gli argomenti che dovevano essere materia d'esame per chi aspirava all'insegnamento nelle elementari maschili e femminili e che dovevano costituire il programma delle scuole che amministrazioni locali, società o privati volessero istituire; la scelta dei professori doveva essere approvata dal ministero. Le scuole magistrali erano divise in inferiori (un corso semestrale e uno quadrimestrale), per l'insegnamento nelle due prime classi, e superiori (un corso semestrale), per l'insegnamento in quarta e quinta. Il programma per le magistrali maschili veniva esposto per esteso nel regolamento. Per i corsi inferiori erano previsti lingua italiana, grammatica, composizione; storia sacra e storia romana; metodologia didattica e regolamenti scolastici; nozioni di scienze naturali e igiene dell'infanzia; aritmetica: operazioni, frazioni, proporzioni, radice, tre semplice e composto; geometria piana compresa la similitudine; calligrafia. Nel corso superiore si aggiungevano nozioni di cosmografia e geografia specie d'Italia, storia d'Italia specie della monarchia sabauda, un po' di diritto civile, in quelle parti, sembrerebbe, che potevano fare del maestro una sorta di consulente per pratici problemi della vita dei piccoli comuni (locazioni, contratti, disposizioni per confini dei campi, rive dei

²⁷ [Rapporto Boselli per nuovo corso magistrale femminile, 30 novembre 1850], ASCGe, Segreteria amministrazione civica, F 1262.

²⁸ [Maurizio Bensa], *Delle Scuole Magistrali in Genova per l'anno scolastico 1854-55*, [a stampa], ASGe, Prefettura sarda, 432.

²⁹ *Regio decreto 21 agosto 1853. Regolamento delle Scuole pei maestri delle scuole elementari e speciali*, "Collezione celerifera delle leggi, decreti, circolari, manifesti, ed istruzioni pubblicati nell'anno 1853 ed altri anteriori", Torino, Tip. Fory e Dalmazzo, pp. 820-848.

fiumi, scritture private), diritto costituzionale, e per le scienze naturali le nozioni dei libri di lettura e soprattutto quello che poteva servire all'economia domestica; infine accanto alla calligrafia il disegno lineare. Nelle magistrali femminili il programma si poteva semplificare in qualche parte:

Per le aspiranti maestre serviranno i programmi stessi dei maestri, lasciandosi al discernimento del professore di restringer la parte puramente scientifica e specialmente le nozioni riguardanti la geometria, e di scegliere gli esercizi pratici in modo che riescano acconci al fine speciale dell'educazione femminile. Nel corso superiore, in luogo della geometria, si daranno alcune lezioni intorno all'economia domestica.

Un passo indietro rispetto al programma genovese, che per il resto non differiva molto da quello ministeriale e, dove era necessario, si adeguò alle indicazioni.

La novità più rilevante venne però non dal ministero, ma da un suggerimento di Troya, che prendeva spunto dalla scuola fondata a Torino da Domenico Berti. Troya, nel novembre del 1854, scriveva al presidente del Consiglio della Divisione amministrativa di Genova che le scuole magistrali femminili non riuscivano così efficaci come si poteva sperare; la causa principale era a suo parere la scarsa preparazione precedente delle alunne: «considerata la trascurata istruzione femminile nei tempi andati, il più delle aspiranti maestre vengono alla scuola quasi rozze e prive della necessaria abilità per profittare degli insegnamenti pedagogici»³⁰. Le allieve maestre per riempire le lacune della loro preparazione frequentavano più volte il corso magistrale, ma questo difficilmente poteva produrre un apprendimento efficace: «trovansi alle medesime lezioni aspiranti nuove destituite d'ogni corredo di cognizioni, ed altre che han già un grado assai superiore [...] le medesime lezioni o non son comprese dalle nuove o riescono insipide alle provette». La soluzione poteva essere quella già adottata a Torino, una scuola preparatoria dopo la quale le alunne avrebbero sostenuto l'esame d'ammissione alla magistrale inferiore per passare poi alla magistrale superiore: almeno tre anni. Una soluzione costosa, ammetteva Troya, ma realizzabile se i Consigli provinciali compresi nella Divisione amministrativa di Genova avessero riunito le loro risorse per finanziare una scuola ben funzionante a Genova, che raccogliesse le allieve maestre di tutte le province. Il progetto di Troya, appoggiato dal provveditore Bensa, fu accolto dal Consiglio divisionale che, mentre invitava le province «a voler accumulare i fondi parzialmente stanziati per monche ed imperfette scuole Magistrali»³¹, stanziò una somma per permettere intanto alla scuola preparatoria di avere inizio insieme alla scuola magistrale inferiore. Il Consiglio provinciale d'istruzione approvò il regolamento e nel dicembre del 1854 giunse l'approvazione del ministro Cibrario³². Così, tra non poche difficoltà economiche e grazie alla buona volontà dei professori che accettarono di cumulare gli insegnamenti con un lieve supplemento di stipendio, poté avere inizio, insieme alla magistrale maschile, la scuola magistrale femminile inferiore e, all'inizio di gennaio del 1855,

³⁰ [Lettera di Troya al Presidente del Consiglio Divisionale], 15 novembre 1854, ASGE, Prefettura Sarda, 20.

³¹ [Maurizio Bensa], *Delle Scuole Magistrali in Genova per l'anno scolastico 1854-55*, cit.

³² 24 Dicembre 1854. *Approvazione delle Scuole Magistrali maschile e femminili*, ASGE, Prefettura Sarda, 432.

anche la scuola preparatoria. Quest'ultima era concepita come una sorta di scuola elementare in cui, mentre si insegnava, si mostrava anche come insegnare; il professore era unico (fu Troya ad assumersene il carico), come un insegnante elementare, e si muoveva liberamente tra le varie discipline; accanto a lui era sempre presente la maestra assistente e qualche lezione di religione veniva impartita dal professore della scuola maschile. La relazione del provveditore Bensa che fornisce queste notizie³³, informa anche sul numero delle partecipanti: 31 furono le alunne della scuola magistrale femminile e quasi altrettante le uditrici, 17 si presentarono agli esami e 11 furono approvate; la scuola preparatoria ebbe 36 alunne di cui 22 dichiarate ammissibili alla magistrale. Risultati un po' deludenti. Bensa li attribuisce in parte alla chiusura anticipata della scuola: si temeva una recrudescenza, nel mese di agosto, del colera che aveva colpito il paese l'anno precedente, timore che aveva anche provocato alcune defezioni tra le iscritte; qualche allieva non aveva raggiunto l'età legale, e non era stato possibile ottenere una dispensa; altre «si perdettero d'animo avendo inteso che nessuno dei loro maestri avrebbe fatto parte della Commissione esaminatrice (sistema adottato dal Ministro da due anni a questa parte)».

La relazione di Bensa prosegue descrivendo la situazione in corso nel 1856. Il Consiglio divisionale aveva mantenuto lo stanziamento di 10000 lire dell'anno precedente, mentre i Consigli provinciali non avevano aderito alla proposta di unificare le risorse; ma, notava Bensa, le scuole magistrali aperte per un anno nel 1855 a Chiavari avevano avuto solo 8 allievi maestri e 6 allieve maestre, di cui 4 e 4 approvati, mentre a Novi la scuola, solo femminile, aperta nel 1855 e nel '56, aveva prodotto in tutto 9 maestre, con una spesa di circa 10000 lire. Bensa insisteva perciò sull'utilità di riunire nel capoluogo di Divisione le risorse per una scuola più completa e efficace, tanto più che la scuola genovese era frequentata già da alunne provenienti da altre province, non solo liguri. Intanto, per il 1856, con le sole risorse del Consiglio divisionale e il concorso dell'amministrazione municipale di Genova, si aprirono la scuola preparatoria e la magistrale femminile inferiore; le scuole maschili furono solo quelle che preparavano all'insegnamento di terza e quarta classe, per il quale scarseggiavano i maestri, soprattutto nei borghi della provincia, dove ormai andavano diffondendosi le elementari maschili e femminili (Bacigalupi e Fossati 2016, 533-563). Con una piccola aggiunta di onorario i professori accettarono di insegnare anche nella magistrale superiore femminile.

Finalmente per l'anno scolastico 1856-57 furono aperti quasi tutti i corsi che il provveditore Bensa considerava necessari:

Una completa istituzione pedagogica richiederebbe quattro ordini di scuole: 1° Una preparatoria per le alunne non avendo esse agevolezze di fare un certo corso di studi medi o ginnasiali, 2° Un corso magistrale inferiore per allievi ed allieve maestre di prima e seconda scuola elementare, 3° Un corso magistrale superiore pure maschile e femminile per avere maestri e maestre per la terza e quarta classe, 4° Un corso di perfezionamento per formare buo-

³³ *Relazione del Regio Provveditore agli studi della provincia di Genova intorno alle scuole maschili e femminili istituite in Genova nel 1855, Genova, 3 luglio 1856, ASGe, Prefettura sarda, 430.*

ni Direttori e Direttrici di istituti educativi sì pubblici come privati³⁴.

Solo l'ultimo corso mancava, né fu tentato in seguito: per avere qualcosa di simile bisogna attendere l'istituzione del corso biennale per maestri istituito presso le facoltà di Lettere e Scienze nel 1904 per preparare alla direzione e all'ispettorato scolastico (Di Bello 2006, 14). Le risorse finanziarie non erano cresciute, ma il gioco di incastrare tra insegnamenti nelle scuole maschili e femminili e la disponibilità dei docenti ad aumentare di qualche ora il proprio impegno con un lieve supplemento di stipendio aveva permesso di portare a compimento il progetto.

L'ispettore Giglioli preparò a fine anno un prospetto completo delle scuole, con gli insegnanti e la loro qualifica, gli alunni iscritti, frequentanti e promossi, gli stipendi e le spese complessive³⁵. Quasi nessuno rimaneva degli insegnanti del primo corso: Troya era direttore generale delle magistrali maschili e femminili ma non conservava alcun insegnamento; fin dal 1854 il ministro della Pubblica Istruzione aveva fatto opposizione alla molteplicità di incarichi di insegnamento che egli ricopriva accanto alla sua attività di ispettore delle scuole secondarie, ma di fronte alle obiezioni del provveditore e del Consiglio provinciale d'istruzione, che ritenevano insostituibile la sua opera, erano state consentite deroghe provvisorie. Nel 1856 però Lanza, che dal 1855 aveva sostituito Cibrario nel secondo Governo Cavour, aveva rifiutato di consentire ulteriormente al cumulo degli incarichi, e aveva assegnato gli insegnamenti di metodo e pedagogia al professor Lepora di Vercelli³⁶. Da Passano era rimasto solo nelle magistrali maschili. Due sacerdoti, Giuseppe Castellucci e Emanuele Canessa, erano comparsi tra i docenti delle magistrali nel 1854-55; il primo, che nel 1849 con l'approvazione di Troya era stato direttore spirituale e professore di metodo delle Filippine³⁷ per rinnovare le scuole elementari comunali che esse tenevano, insegnava nella magistrale femminile religione ma anche aritmetica e sistema metrico; il secondo, che aveva vinto brillantemente il concorso per maestri elementari indetto dal Comune nel 1849³⁸ e aveva insegnato prima come maestro elementare di quarta classe poi come professore di grammatica latina e italiana nel Ginnasio civico³⁹, era nelle magistrali professore di aritmetica, e nel 1856-57, anche di lingua italiana nella magistrale inferiore. Se questi possono apparire ripieghi consigliati dalla necessità di risparmiare, tra i nuovi docenti comparivano persone di indubbio rilievo: nella magistrale superiore le nozioni di scienze naturali erano affidate a Michele Lessona

³⁴ *Relazione del Regio Provveditore agli studi della provincia di Genova intorno alle scuole maschili e femminili istituite in Genova nel 1855*, Genova, 3 luglio 1856, cit.

³⁵ [Giuseppe Giglioli], *Provincia di Genova – Scuole Magistrali Femminili e maschili – Anno scolastico 1856-57*, ASGe, Prefettura sarda, 19.

³⁶ 21 8bre 1856. *Approvazione delle Scuole Magistrali*, ASGe, Prefettura sarda, 432.

³⁷ V. Troya, *Relazione sulla Scuola Magistrale Femminile*, Genova 15 giugno 1850, cit.; V. Troya, *Relazione sullo stato delle scuole per fanciulle dirette dalle Signore Suore Filippine*, Genova, 18 giugno 1850, ASGe, Segreteria Amministrazione civica, F 1262.

³⁸ *Relazione sull'esame di concorso sostenuto dagli aspiranti agli otto posti di Maestro nelle Scuole Elementari Civiche, nei giorni 3.5.6.8. del corr.te 9mbre 1849*, ASGe, Segreteria Amministrazione Civica (1845-1860), F 1262.

³⁹ "Calendario scolastico coll'indicazione degli impiegati nella Regia Università di Genova e nelle Scuole regie, pubbliche e comunali per l'anno scolastico 1849-50", cit., p. 50 e ivi "per l'anno scolastico 1853-54", p. 59.

(Govoni, Verrucci 2005), che nel 1854 aveva ottenuto la cattedra di Scienze naturali all'Università di Genova. Come è noto, Lessona fu oltre che scienziato grande divulgatore (autore, tra l'altro, nel 1869, del famoso manuale del self-helpismo italiano di matrice anglosassone *Volere è potere*); liberale, evolucionista, laico, sostenitore dell'educazione del popolo e in particolare del sesso femminile, Lessona rappresentava per la scuola magistrale genovese una scelta appropriata e nello stesso tempo coraggiosa, anche se in quegli anni le sue posizioni non avevano ancora avuto modo di dispiegarsi pienamente. Professore di indubbia qualità era anche Giovanni Pennacchi (Mantfredi 2015), emigrato politico proveniente da Perugia, che in patria si era occupato di educazione e di letteratura, nel '49 era stato eletto all'Assemblea costituente romana e aveva fatto parte della commissione per la Pubblica istruzione. Dopo la caduta della Repubblica romana si era rifugiato a Genova, dove aveva avuto la cattedra di retorica nel Ginnasio civico⁴⁰ e aveva insegnato nell'istituto femminile privato Verani, con ogni probabilità lo stesso in cui insegnava la moglie Margherita Ricci, donna colta, autrice negli anni Quaranta di poesie pubblicate sulla rivista *La Strenna umbra* di Spoleto. Non è difficile supporre che anche Pennacchi nutrisse simpatia e fiducia per l'istruzione femminile, e del resto questo atteggiamento si percepisce nella relazione finale del 1859, unica rimasta delle sue relazioni⁴¹, dove Pennacchi si sofferma sulla «rara perspicacia» e il «vivacissimo ingegno» delle future maestre, e parla con soddisfazione del lavoro condotto insieme alle sue allieve sulle composizioni, per venire a capo dei solecismi di origine dialettale: «il profitto ottenuto, specialmente nella lucida facilità e correzione della manifestazione del pensiero in iscritto, gli sembrò molto e non comune, e ben augurante di futuri progressi»⁴². Interessanti le figure di Domenica e Angelo Casissa che, insieme, avevano interamente il carico della scuola preparatoria. Angelo Casissa, trentaduenne professore di metodo, nato a Novi, cittadina dell'entroterra ligure, e diplomato a Torino, era comparso per la prima volta nelle scuole magistrali genovesi l'anno precedente, quando l'assenza di Troya per la malattia e la morte di una figlia (Cardinali, Antonetto e Primosich 1983, 54) e il trasferimento a Torino di Vincenzo Garelli avevano messo in imbarazzo il provveditore Bensa, che non sapeva a chi affidare l'insegnamento del metodo e della pedagogia, tanto più che il ministero aveva autorizzato le scuole a condizione che i professori si impegnassero alla «dura condizione di dichiarare per iscritto di non pretendere alcun compenso nel caso che il Bilancio Divisionale non venisse approvato»⁴³. Casissa, forse per suggerimento di Troya (Pettinati 1896, 92), accettò e fu l'inizio di una

⁴⁰ «Calendario scolastico coll'indicazione degli impiegati nella Regia Università di Genova e nelle Scuole regie, pubbliche e comunali per l'anno scolastico 1850-51», cit., p. 55.

⁴¹ Le relazioni, insieme ai programmi o «sunti delle lezioni», erano state prescritte dal ministro Lanza e mantenute dai successivi ministri; *Circolare del Ministero dell'Istruzione Pubblica, Torino 4 settembre 1855*, «Collezione celerifera della leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1855», Torino, Fory e Dalmazzo, 1855 pp. 770-773; *Decreto del Ministro della pubblica Istruzione del 4 settembre 1855*. Ivi, pp. 774-775.

⁴² *Genova, Scuole Magistrali Femminili, Anno 1859. Relazione Finale del Professore di Lingua e Letteratura Nazionale e di Storia [G. Pennacchi]*, ASGe, Prefettura sarda, 432.

⁴³ *Relazione del Regio Provveditore agli studi della provincia di Genova intorno alle scuole maschili e femminili istituite in Genova nel 1855, Genova, 3 luglio 1856*, cit.

brillante carriera nella scuola; la moglie, Domenica Casissa, di ventisei anni, era stata approvata con il massimo dei voti nel corso magistrale genovese del 1856, risultando prima tra le aspiranti all'istruzione elementare superiore⁴⁴, e subito fu reclutata come insegnante di calligrafia e lavori donneschi e direttrice della scuola preparatoria, che per il resto era affidata al marito, con il marginale intervento, per il disegno, di Giuseppe Ferrari, una delle poche presenze costanti dal 1849-50. A Domenica Casissa era affidata anche la direzione della magistrale femminile inferiore, dove il marito insegnava metodo e nozioni scientifiche. La coppia rimase nelle scuole magistrali femminili di Genova fino al 1859-60. In seguito, marito e moglie girarono insieme l'Italia sempre impegnati nell'istruzione magistrale: subito dopo l'unità nazionale furono inviati nei territori appena annessi al seguito dell'abate Giovanni Scavia, già direttore delle scuole elementari di Torino, e a Napoli Angelo diresse la scuola magistrale maschile (e contribuì a fondare la rivista pedagogica *L'Amico delle scuole popolari*), Domenica quella femminile (Gargano 2012). Più tardi furono a Lucca, dove diressero rispettivamente la scuola e il convitto magistrale femminile⁴⁵, più tardi ancora a Como⁴⁶.

Sulle scuole del 1856-57 scrisse una relazione Troya⁴⁷, impostata sul confronto tra il corso maschile e quello femminile; infatti «pari non fu il risultato della Scuola Maschile a quello della Femminile». Appena 9 gli iscritti alla scuola inferiore maschile e solo 4 i promossi, 7 iscritti e 4 promossi alla maschile superiore: «Né poteva pronosticarsi un esito migliore; perciocché fin da principio e nel corso dell'anno ebbero gl'insegnanti tutti qual più, qual meno a riconoscere e lamentare la poca assiduità alle lezioni e il poco studio». Ben diversa la situazione delle scuole femminili: 90 iscritte di cui 72 frequentanti «con assiduità e corrispondente profitto» alla preparatoria; alla magistrale inferiore si erano iscritte 22 allieve, tutte avevano frequentato con assiduità e tutte erano state promosse; nella magistrale superiore, su 15 alunne iscritte e tutte frequentanti, 12 avevano ottenuto la promozione. Da dove proveniva la disparità di frequenza e risultati tra scuole maschili e femminili? Troya si sofferma soprattutto sulla scuola preparatoria, osservando che certamente non tutte le 72 frequentanti avrebbero potuto o voluto passare alla magistrale perché alcune non erano ancora sufficientemente preparate, altre non raggiungevano l'età legale e molte «frequentan la scuola per loro individuale coltura e senza intenzione di abbracciare la carriera dell'insegnamento». Questa scuola, spiegava, «perfeziona, svolge e dilata l'insegnamento elementare, e supplisce in gran parte ai corsi medii e secondari dei Collegi maschili, specialmente per quello che concerne lingua, calcolo, storia e geografia, nozioni fisiche e naturali, calligrafia, canto, e disegno, e lavori donneschi».

⁴⁴ *Consiglio Generale per le Scuole elementari e di Metodo, Torino 19 8bre 1856 [al Provveditore di Genova], ASGe, Prefettura sarda, 19.*

⁴⁵ "Annuario della Istruzione pubblica del Regno d'Italia pel 1864-65", Milano, Stamperia Reale, 1864, p. 490. A Lucca ebbero problemi per aver reclutato una maestra evangelica (Soldani 1993, 99).

⁴⁶ "Annuario della Istruzione pubblica del Regno d'Italia per l'anno scolastico 1872-73", Roma, Tipografia Siminbergi, 1873.

⁴⁷ V. Troya, *Relazione sulle Scuole Magistrali e sull'esito degli esami finali, Anno scolastico 1856-57*, ASGe, Prefettura sarda, 432.

I maestri formavano nelle scuole secondarie la propria preparazione culturale, poi preparavano privatamente le materie del corso magistrale e si presentavano agli esami. Perché i risultati non fossero, anche agli esami, molto brillanti lo aveva chiaramente spiegato il provveditore Bensa nella già citata relazione del 1856:

1° la tenuità degli stipendi che nel più dei comuni si corrispondono ai maestri, 2° il non avere un avvenire assicurato per l'impotente vecchiezza, 3° la loro condizione quasi precaria, trovandosi esposti ad essere licenziati, non sempre per giusti motivi. E si vede ragione perché i più eletti ingegni si sentano poco allettati ad abbracciare la carriera di maestro e facilmente l'abbandonino non si tosto si offra loro professione più lucrosa⁴⁸.

Se per un uomo la prospettiva di fare il maestro era un ripiego, per una donna era forse l'unica professione che era possibile intraprendere senza perdere il decoro conveniente alla classe media. Chi poi non intendeva esercitare, nella scuola trovava una cultura appropriata al ruolo di moglie e madre educatrice, come Troya sottolineava⁴⁹: il ruolo materno era decisamente più presente nell'educazione offerta dalla nuova scuola che negli istituti privati per signorine della buona società⁵⁰. Concludendo la relazione Troya suggeriva di conservare nell'anno successivo solo il corso femminile.

Intanto, nel giugno del 1858, il ministro Lanza aveva ottenuto l'approvazione di una legge che istituiva sei scuole normali statali maschili e sei femminili nelle province del Regno, che dovevano essere aperte entro tre anni⁵¹. Le scuole normali entrarono in funzione quando ormai al ministero della Pubblica istruzione era subentrato Casati, che prese accordi con il provveditore e il sindaco di Genova per l'istituzione in città della scuola normale femminile che doveva servire la Liguria⁵²: era una collocazione che Genova si aspettava, per la sua condizione di capoluogo e per il ruolo di innovazione esercitato con una sperimentazione quasi decennale. Poco dopo, la legge Casati sul riordino della pubblica istruzione confermò l'ordinamento delle scuole normali e delle magistrali⁵³, che le province potevano istituire per preparare all'insegnamento elementare inferiore; Genova mantenne la sua normale femminile statale e le affiancò una magistrale maschile⁵⁴.

⁴⁸ *Relazione del Regio Provveditore agli studi della provincia di Genova intorno alle scuole maschili e femminili istituite in Genova nel 1855*, Genova, 3 luglio 1856, cit.

⁴⁹ V. Troya, *Relazione sulle Scuole Magistrali e sull'esito degli esami finali*, Anno scolastico 1856-57, cit.

⁵⁰ Nel corso dell'Ottocento l'educazione femminile puntò a universalizzare il modello borghese di famiglia e di femminilità, un modello che, come osserva Anna Ascenzi, «tende a differenziare assai più che in passato i ruoli e le funzioni dei coniugi» (Ascenzi 2008, 16). Carmela Covato sottolinea come il consolidarsi della famiglia nucleare borghese in alternativa al modello aristocratico in declino contribuisca a delineare una figura di donna «alla quale non si confà né la tradizionale ignoranza delle masse popolari né una cultura funzionale solo alla vita di salotto» (Covato 2012, 179).

⁵¹ *Legge 2878 del 20 giugno 1858*, "Atti del Governo di S.M. il Re di Sardegna", XXVII, 1858, I, Torino, dalla Stamperia Reale, pp. 223-228.

⁵² *Scuola Normale femminile*, 23 agosto 1859 [minuta, *il Provveditore al Ministro*], ASGe, *Prefettura sarda*, 432; *Al R. Provveditore agli studi per la Provincia di Genova, Il Ministro Casati, Torino, addì 3 7mbre 1859, Scuola normale femminile di Genova*, ASGe, *Prefettura sarda*, 19.

⁵³ *Legge n. 3725 del 18 novembre 1859*, Titolo V, Capo V.

⁵⁴ "Annuario della Istruzione pubblica per l'anno scolastico 1861-62", Torino, Tipografia Sebastiano Franco, 1861, pp. 126-127.

Bibliografia

- Ascenzi, Anna. 2008. "Itinerari e modelli di educazione femminile nella pubblicistica educativa e scolastica del secolo XIX." In *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto Novecento*, a cura di Carla Ghizzoni, Simonetta Polenghi, 3-31. Torino: SEI.
- Assereto, Giovanni. 1991. "Desimoni, Bianca." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, *ad nomen*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Assereto, Giovanni. 1993. "Durazzo, Teresa." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 42, *ad nomen*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Assereto, Giovanni. 1994. "Dall'antico regime all'Unità." In *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Liguria*, a cura di Antonio Gibelli e Paride Rugafiori, 161-215. Torino: Einaudi.
- Bacigalupi, Marcella e Fossati, Piero. 2016. *Dal ludimagister al maestro elementare. Le scuole in Liguria tra Antico Regime e Unità d'Italia*. Milano: Unicopli.
- Bacigalupi, Marcella. 2010. *Una scuola del Risorgimento. I Collegi Convitti Nazionali nel Regno Sardo tra progetto politico ed esperimento educativo (1848-1849)*. Milano: Unicopli.
- Bacigalupi, Marcella. 2014. "Le scuole liguri nelle relazioni dell'ispettore Vincenzo Troya (1848-1857)." In *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 21:244-282.
- Bianchi, Angelo. 2007. "Le case private d'educazione femminile a Milano nell'età della Restaurazione." In *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia-Veneto-Umbria, vol. I, Studi*, a cura di Angelo Bianchi, 599-623. Brescia: La Scuola.
- Boncompagni, Carlo. 1839. *Delle scuole infantili*. Torino: tip. Alessandro Fontana.
- Boselli, Luigi, relatore e Profumo, Antonio, sindaco. [1849]. *Sulle civiche scuole. Rapporto della Commissione e Deliberazioni del Municipio di Genova*. Genova: Gio. Ferrando tipografo del Municipio.
- Cardinali, Vittorio G., Antonetto, Luca e Primosich, Fausto. 1983. *Vincenzo Troya. Vita e opere di un educatore piemontese*. Magliano Alfieri: Pro loco.
- Conti, Fulvio. 2000. "Giglioli, Giuseppe." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54, *ad nomen*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Covato, Carmela. 2012. "Maestre d'Italia. Uno sguardo all'età liberale." *Storia delle donne*, 8:165-184.
- De Fort, Ester. 2000. "L'istruzione primaria e secondaria e le scuole tecnico-professionali." In *Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento*, a cura di Umberto Levra, 587-618. Torino: Einaudi.
- Di Bello, Giulia. 2006. "Dall'Istituto superiore di Magistero alla Facoltà di Scienze della Formazione: le trasformazioni di un'istituzione universitaria a Firenze." In *Formazione e società della conoscenza. Storie, teorie, professionalità. Atti del Convegno di studi, Firenze, 9-10 novembre 2004*, a cura di Giulia Di Bello, 9-28. Firenze: Firenze University Press.
- Felloni, Giuseppe. 1999. "Popolazione e sviluppo economico a Genova (1777-1939)." In *Id., Scritti di storia economica*, vol. II, 1303-1321. Genova: Società ligure di Storia patria.
- Furiozzi, Gian Biagio. 1979. *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario*. Firenze: Olschki.

- Gargano, Anna. 2012. "Maestri e scuola elementare nel Mezzogiorno durante la crisi dell'unificazione." In *Archivio storico per le provincie napoletane*, CXXX, 87-126. Napoli: Società napoletana di Storia patria.
- Govoni, Paola e Verrucci, Guido. 2005. "Lessona, Michele." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, *ad nomen*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Leuzzi, Maria. 1969. "Bonavino, Cristoforo (Ausonio Franchi)." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, *ad nomen*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Manfredi, Marco. 2015. "Pennacchi, Giovanni." In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82, *ad nomen*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Montale, Bianca. 1979. *Genova nel Risorgimento. Dalle riforme all'Unità*. Savona: Sabatelli.
- Montale, Bianca. 1982. *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria (1849-1859)*. Savona: Sabatelli.
- Montale, Bianca. 1999. *Mito e realtà di Genova nel Risorgimento*. Milano: Franco Angeli.
- Morandini, Maria Cristina. 2003. *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*. Milano: Vita e pensiero.
- Morandini, Maria Cristina. 2008. "L'istruzione popolare femminile alla vigilia dell'Unità: il caso di Torino." In *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, a cura di Carla Ghizzoni, Simonetta Polenghi, 99-122. Torino: SEI.
- Nitti, Gian Paolo. 1967. "Berti, Domenico." In *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 9, *ad nomen*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- Pettinati, Nino. 1896. *Vincenzo Troya e la riforma scolastica in Piemonte. Note biografiche e critiche*. Torino: Paravia.
- Sarnataro, E. 1998. "D'Aste Ippolito." In *Dizionario biografico dei Liguri*, vol. IV, 236-237. Genova: Consulta Ligure.
- Soldani, Simonetta. 1993. "Nascita della maestra elementare." In *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, a cura di Simonetta Soldani e Gabriele Turi, vol. I, 67-129. Bologna: Il Mulino.
- Tonizzi, Maria Elisabetta. 2013. *Genova nell'Ottocento. Da Napoleone all'Unità. 1805-1861*. Soveria Mannelli: Rubattino.

